IL RITORNO DI ULISSE

Ballo eroico in quattro parti

COMPOSTO DA SALVATORE TAGLIONI

Compositore de' Reali Teatri e maestro di perfezionamento delle Reali scuole di Ballo,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

La sera de' 12 gennajo 1836.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

Sua Maestà (D. G.)

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE





NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina,
1836.

Parte I. — *ULISSE all' Isola Ogigia.*
Parte II. — *IL NAUFRAGIO.*
Parte III. — *IL MENDICO.*
Parte IV. — *LA VENDETTA.*

Musa quell' uom di moltiforme ingegno
Dimmi, che molto errò, poich' ebbe a terra
Gettate d' Ilïon le sacre torri;
. . . .
Deh parte almen di sì ammirande cose
Narra anche a noi, di Giove figlia e Diva.

Odissea. *Lib. 1.*°

AL PUBBLICO NAPOLITANO.



Se Omero levasse il capo dalla tomba, e dato gli fosse il percorrere le più ingentilite regioni della terra per cantare i suoi versi, certo ei si piacerebbe restar fra voi. La sua lingua fu un di la vostra, voi siete i figli di quegli eroi che ei cantò; le sue finzioni le sue pitture, attinte nella mitologia, nella storia, nella geografia; i maestosi quadri di cui la sola natura gli offrì il tipo, furon mai sempre l' oggetto delle vostre ricerche, de' vostri studi. Egli si stimerebbe essere in Grecia, e 'l rispetto di che verso lui vi scorgerebbe compresi, lievemente il persuaderebbe di trovarsi in un di que' templi che gl' innalzò la tarda riconoscenza de' Greci.

Sarà dunque a me permesso, in questa festiva occasione, il tentare di avvicinarmi, alla soglia di quel sacro tempio, cui però ben m' avveggo esser io profano? — Arduo in vero si è lo sceglier e l' accozzar tra loro alcuni de' tanti e sì svariati Omerici quadri, ed io non ne esagero ad arte la malagevolezza: ne chiamo in testimonio tutti quegli artisti che abbian fatto saggio delle loro forze in tale arringo e che si sono provati a tendere quest' arco di Ulisse. — *Ma perchè dunque scegliere a soggetto l'* Odissea? *Piacquemi il combattere tante difficoltà onde mostrar sulle scene, uno spettacolo grandioso e degno del fausto ricorrimento che a tutti noi empie il cuore*

di viva gioia; ed attinto in quei sommi classici, i cui tesori, l'amato nostro Monarca, ha, con le saggie sue istituzioni si possentemente sparsi, ed a tutti renduti familiari.

Mi si rimprovereranno forse alcune trasposizioni e cambiamenti, ma la benevolenza de'miei concittadini esperimentata per altri miei lavori mi fa sperare che ancor questo verrà del pari accolto, quando si porrà mente che a solo oggetto di rendermi chiaro era necessario il togliermi qualche licenza per presentare in azione continuata i principali avvenimenti descritti dal primo fra' poeti.

L'indulgenza vostra mi ha spinto, e sostenuto in questa impresa; quindi a qualunque titolo, questo mio lavoro si appartiene a voi di cui ammiro l'erudizione, ed apprezzo la benevolenza di che mi onorate.

S. T.

La musica del Ballo è stata espressamente scritta dal signor Maestro Pietro Romani.

DESCRIZIONE DELLE SCENE.

Scena I. Deliziosa nell'Isola di Calipso, eseguita dal signor *Luigi Gentile*.

II. Appartamenti di Penelope, dal signor *Angelo Belloni*, e signor *Mattioli* per le figure.

III. Mare burrascoso, dai signori *fratelli Camarano*. Macchinato dal signor *Domenico Pappalardo*.

IV. Grotta, ed apparizione del Sogno, dal signor *Luigi Gentile*, e signor *Binghincomer*.

V. Sala del Banchetto, dal signor *Nicola Pellandi*; e signor *Mattioli* per le figure.

VI. Luogo remoto, dal signor *Angelo Belloni*, e signor *Leopoldo Galuzzo*.

VII. Cortile nella Reggia di Ulisse, dal signor *Angelo Belloni*.

VIII. Apparizione di *Minerva*, ed Infernale dal signor *Galuzzo* — macchinata dal *Corazza*.

Capi Scenografi, Signori *Nicola Pellandi*, *Angelo Belloni*.

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti, Sig. *Domenico Pappalardo*, Sig. *Corazza*.

Attrezzista, Sig. *Spertini*.

Capo illuminatore, *Matteo Radice*.

Direttore del vestiario, Sig. *Guillaume*.

PERSONAGGI

ULISSE, Re d' Itaca,
Signor Coppini.
PENELOPE, sua consorte,
Signora Porta.
TELEMACO, loro figlio,
Signora Castelli.
ANTINOO) Principi d' Itaca, parenti di Ulisse,
EURIMACO) amanti di Penelope,
Signori) *Bolognetti.*
) *Segarelli.*
EURICLEA, nutrice di Telemaco,
Signora Pompei.
MENTORE,
Signor Costantini.
EUMEO) Guardiani degli armenti di Ulisse,
FILETE)
Signori) *Prisso.*
) *Carelli.*
ARSINOE, damigella di Penelope,
Signora Cecchetti.
UNA PASTORELLA,
Signora Gusman.

Principi delle Isole vicine ad Itaca, aspiranti alla mano di Penelope.
Principi Itacensi.
Dame, e damigelle di Penelope.
Soldati Itacensi.
Popolo Itacense.

GIOVE,
Signor Gabrielli.
GIUNONE,
Signora Petrocchi 2.
CALIPSO, Ninfa e Regina dell' Isola Ogigia.
Signora Gonzales.
NETTUNO,
Signor Lamberti.
MINERVA,
Signora Gonzales.
MERCURIO,
Signor Valli.
BACCO,
Signor Balassi.
GANIMEDE,
Signora Biondi 2.
IRIDE,
Signora Parmigiani.

Le Arti e le Scienze.
Morfeo.
Deità dell' Olimpo.
Venti.
Tritoni.
Ninfe seguaci di Calipso.
Furie.
Seguito di Minerva.

L' azione ha luogo parte nell' Isola Ogigia parte in Itaca.

BALLABILI

PARTE 1. *Ballabile delle Ninfe seguaci di Calipso*, eseguito dalle seconde Ballerine e Corifee delle Reali Scuole; in unione alle signore Spadacino e Gusman.

Passo a quattro, composto dal signor Guerra, ed eseguito dallo stesso in unione del signor Mattis, e delle signore Mattis e Grisi. Musica del signor Conte di Gallenberg.

PARTE 3. *Passo a due*, eseguito dal signor Perrot, e signora Brugnoli-Samengo. Musica del signor Conte di Gallenberg.

Gran danza, eseguita dalli secondi Ballerini e Corifei d'ambo i sessi delle Reali Scuole; in unione de' signori Perrot, Guerra, Mattis, Rosati, Ferrante, Mazzei e Gambardelli, e dalle signore Brugnoli-Samengo, Mattis, Grisi, Spadacino e Gusman.

PARTE I.

ULISSE ALL' ISOLA OGIGIA.

Scena I.

Olimpo, e reggia di Giove, nell' alto. Al di sotto l' Isola Ogigia. Mare in prospetto.

Concilio degli Dei ove a preghiera di Minerva si determina il ritorno di Ulisse in Itaca, presso la fida consorte che sconsolata vive ed importunata da' Proci che la richiedono in moglie. Pallade mostra a Giove, Ulisse che ritenuto nell' isola di Calipso, niega divenire sposo della seducente regina, solo anelando di rivedere la terra natale (1). Minerva, otte-

---

(1) . . . . . gli . . Dei raccolti
Nella gran reggia dell' Olimpio Giove
Stavansi; e primo a favellar tra loro
Fu degli uomini il padre e de' Celesti,
Lib. I. pag. 2.

. . . .
Di Saturno figliuol, padre de' Numi,
Re de' regnanti, così a lui rispose
L' occhiazzurra Minerva, ...
. . io di doglia per l' egregio Ulisse
Mi struggo. Lasso! che da' suoi lontano
Giorni conduce di rammarco in quella
Isola che del mar giace nel cuore,
E di Selve nereggia: isola, dove
Soggiorna entro alle sue celle secrete
L' immortal figlia di quel saggio Atlante *Pag. 3.*

nutone il permesso dal padre degli Dei, vola ad imporre a Nettuno di frenare i venti, e lasciar libero

---

Che del mar tutto i più riposti fondi
Conosce, e regge le colonne immmense
Che la volta sopportano del cielo.
Pensoso, inconsolabile, l'accorta
Ninfa il ritiene, e con soavi e molli
Parolette carezzalo, se mai
Potesse Itaca sua trargli dal petto:
Ma ei non brama che veder dai tetti
Sbalzar della sua dolce Itaca il fumo,
E poi chiuder per sempre al giorno i lumi:
Nè commuovere, Olimpio il cor ti senti?
. . . . . . Onde rancor si fiero
Giove contra lui dunque in te s' alletta?
Figlia, qual ti lasciasti uscir parola
Dalla chiostra de' denti? allor riprese
L' eterno delle nubi addensatore.
Io l' uom preclaro disgradir, che in senno
Vince tutti i mortali, e gl' Immortali
Sempre onorò di sagrifici opimi?
Nettuno, il Nume che la terra cinge,
D' infuriar non resta pel divino
Suo Polifemo, a cui lo scaltro Ulisse
Dell' unic' occhio vedovò la fronte,
. . . .
Lo scuotitor della terrena mole
Dalla patria il desvia da quell' istante,
E lasciandolo in vita, a errar su i neri *Pag. 4.*
Flutti lo sforza. Or via, pensiam del modo
Che l' infelice rieda, e che Nettuno
L' ire deponga. . . . .
. . . . replicò a lui la Diva
. . . .
Se il ritorno d' Ulisse a tutti aggrada,
Chè non s' invia nell' isola d' Ogige

ad Ulisse il ritorno al patrio tetto, mentre Mercurio vien da Giove inviato a Calipso onde congedi Ulisse (2).

L' ambasciator Mercurio, il qual veloce
Rechi alla Ninfa dalle belle trecce,
Com' è fermo voler de' Sempiterni
Che Ulisse al fine il natio suol rivegga?
Scesa in Itaca intanto, animo e forza
Nel figlio io spirerò, perch' ei . . .
. . . . imbrigli
Que' Proci baldi che nel suo palagio
L' intero gregge sgozzangli e l' armento
Dai piedi torti e dalle torte corna. *Pag. 5.*

(2) . . . . . a lei rispose
L' adunator di nubi Olimpio Giove:
Rieda Ulisse alla patria, e di que' tristi
Vendetta faccia . . . . . .
Disse, e a Mercurio, sua diletta prole,
Così si rivolgea: Mercurio, antico
De' miei comandi apportator fedele,
Vanne, e alla Ninfa dalle crespe chiome
Il fermo annunzia mio voler, che Ulisse
Le native contrade omai rivegga.
Lib. V. pag. 92.

Obbedì il prode messaggiero. . .
. . . . la Diva
Cui tinge gli occhi un' azzurrina luce,
. . . . sotto l' eterne piante
Si strinse i bei telar d' oro, immortali,
Che lei sul mar, lei su l' immensa terra
Col soffio trasportavano del vento.
Lib. I. pag. 5.

. . . .
Dagli alti gioghi del beato Olimpo
Rapidamente in Itaca discese. *Pag. 6.*

PARTE II.

IL NAUFRAGIO.

Scena II.

Stanze di Penelope.

La perfida Arsinoe introduce in quel luogo Antinoo ed Eurimaco onde render loro palese, l' ingegnoso stratagemma usato da Penelope a deludere i loro voti, e li cela in disparte onde possano spiarla. Penelope ed Euriclea giungono per distessere col favor della notte, la tela ordita nel giorno (3). Euriclea conforta la Principessa a sperar nell' ajuto di Minerva. I due celati Principi, mostrandosi, acerbamente rimproverano Penelope, che interdetta rimane, e senza frappor dimora vogliono astringerla a scegliere il novello suo sposo. Euriclea inosservata si reca a destar Telemaco onde accorra in difesa della madre, mentre questa, ripreso animo, rinfaccia ad Antinoo e ad Eurimaco la loro andacia e loro impone che si allontanino. Introdotti da Arsinoe, giungono però gli altri Principi amanti di Penelope. Antinoo li rende consapevoli dell' accaduto, e tutti rinfacciandole l' inganno, vogliono ch' ella al novello giorno

---

(3) Nelle superne vedovili stanze
Penelope, d' Icario la prudente
Figlia . . . . *Pag. 14.*
Finchè il giorno splendea, tessea la tela
Superba, e poi la distessea la notte
Al complice chiaror di mute faci.
Lib. II. pag. 23.

scelga lo sposo. Penelope è perplessa quando Telemaco accompagnato da Minerva sotto la sembianza di Mentore, si presenta a' Proci e si duole del temerario loro procedere. Eglino lo deridono, e ritorcendo l' accusa contro la madre vogliono ch' ei stesso la costringa a scegliersi un nuovo marito tra essi. Il figlio vorrebbe contro quelli inveire, ma Mentore il trattiene persuadendolo a dissimulare (4). Telemaco

---

(4) Telemaco . . . .
Trasse nel mezzo . . . .
. . e . . . . disse:
Noioso assedio alla ritrosa madre
Poser de' primi tra gli Achivi i figli.
. . . .
L' intero di nel mio palagio . . *Pag. 21.*
Banchettan lautamente, e il fior del gregge
Struggendo, e dell' armento, e le ricolme
Della miglior vendemmia urne vôtando,
Vivon di me: ne v' ha un secondo Ulisse,
Che sgombrar d' infra noi vaglia tal peste.
Io da tanto non son, nè eguale all' opra
In me si trova esperïenza e forza!
Oh così le avess' io, com' io le bramo!
. . . .
Detto così . . . .
Ruppe in lagrime d' ira . . . . *Pag. 23.*
. . . . Antinoo solo
. . . . arringò: . . . . .
Quai parole parlasti ad onta nostra?
. . . .
Non i migliori degli Achei, la cara
Tua madre, e l' arti ond' è maestra, incolpa.
Già il terz' anno si volse, e or gira il quarto
Che degli amanti suoi prendesi gioco,
. . . .
Tela sottile, tela grande, immensa,

allora, a ciò consigliato da Mentore, dimanda una nave, per andare in traccia del padre assente, e per aver contezza almeno del destino di lui, assicurando che ov' ei lo risappia morto, riceverà la madre da lui stesso uno sposo. I Principi, vengono da Antinoo

---

A oprar si mise, e a se chiamonne, e disse:
Giovani, amanti miei, tanto vi piaccia,
. . . .
Le mie nozze indugiar, ch' io questo possa
Lugubre ammanto per l' eroe Laerte,
. . . .
Prima fornir . . . .
Con simil tela leggiermente vinse
Gli animi nostri generosi . . . *Pag.* 23.
Così un triennio la sua frode ascose,
E deluse gli Achei. Ma . . . . .
Noi da un ancella non ignara istrutti,
Penelope trovammo, che la bella
Disciogliea tela ingannatrice: . . .
Or perchè a te sia noto e ai Greci il tutto,
Ecco risposta che ti fanno i Proci.
. . . . quel di loro
Che . . . . . . a lei talenta
A disposar costringila. Ma . . . .
Dove credesse lungo tempo a bada
Tenerci ancor, la sua prudenza usata
Quì l' abbandoneria . . . .
. . . . mentre noi certo
Da te pensiam non istaccarci, s' ella
Quel, che le aggrada più, pria non impalma.
Pag. 24.
. . . . . rispose Telemaco, . . .
. . . . . No, ...
Non sarà mai . . . .
. . . . . . da me sgombrate;
Gozzovigliate oltrove . . . . . .

persuasi ad acconsentire a tal richiesta, vedendo in quello l'unico modo di allontanar Telemaco da Itaca, e render più agevole la via a' loro disegni. Tutti promettono al giovanetto di attenderne il ritorno (5). Telemaco prende commiato dalla madre, che a Mentore lo raccomanda. I Proci intanto risolvono d'insidiar Telemaco nel suo viaggio, e di ucciderlo

(5) S'intenerì Minerva e . . . disse:
Lib. I. Pag. 11.

. . . .
Tu . . . . se non ricusi un saggio avviso,
Ch'io ti porgo, seguir, la meglio nave
Di venti e forti remator guernisci,
E, del tuo genitor molt'anni assente
Novelle a procacciarti, alza le vele. *Pag. 12.*
. . . .
Eurimaco, e voi tutti, il giovinetto
Soggiunse allor, ...
Non più: . . . .
Or non vi chiedo che veloce nave
Con dieci e dieci poderosi remi,
Che sul mar mi trasporti . . .
Del padre assente per ritrar s'io mai
Trovar potessi chi men parli chiaro.
Lib. II. pag. 27.
. . . . . . Ma se morto, e fatto
Cenere il risapessi, al patrio nido
Riederò senza indugio. . . . . .
. . . . e un altro
Sposo da me riceverà la madre.
. . . .
Leocrito d'Evenore rispose,
. . . .
Mentore ed Aliterse, che fedeli
A Telemaco son paterni amici,
Gli metteran questo viaggio in punto. *Pag. 29.*

lo (6). Mentore s' avvede della orribile trama e seco menando Telemaco propone, in cuore, di assisterlo e perdere i Proci. Costoro assicurati della partenza di Telemaco fan noto a Penelope, non voler eglino attendere il ritorno del figlio e dover ella tosto scegliere lo sposo. Son vane le di lei lagrime; ella è astretta a cedere, e desolata si ritira alle proprie stanze. Alterco fra' Proci; loro risoluzione perchè debba essere scelto a sposo di Penelope chi, fra loro, rimarrà vincitore ne' giuochi e nelle lotte. Antinoo ed i ribaldi suoi compagni dopo avere stabilito che una nave armata si faccia ad inseguir Telemaco, onde ucciderlo, corrono ad approntarsi al convenuto cimento.

Scena III.

Spiaggia dell' Isola d' Itaca.

(Tempesta.)

La nave di Ulisse, lotta contro la furia de' venti, che lungi da terra la respingono. Minerva appare in cielo, circondata da celeste splendore, e chiamato Nettuno rende a lui palesi i voleri di Giove. Nettuno che a quelli deve cedere, represso il suo

(6) . . a tutti favellò d' Eupite il figlio:
. . . .
Su via, rapida nave e venti remi
A me, sì ch' io lo apposti, e al suo ritorno
Nel golfo, che divide Itaca e Same,
Colgalo; e il folle con suo danno impari
L' onde a stancar del genitore in traccia.
Così Antinoo parlò. Lodi e conforti
Gli davan tutti: . . . .

Lib. IV. pag. 84.

sdegno, calmati i venti, e dileguata la procella ritorna alla sua reggia. Spezzata la barca di Ulisse, ei viene, dalle onde gettato a terra sur una trave di quella (7). Riavutosi alquanto, rende grazie a'

---

(7) Il possente Nettun . . . . . .
. . . dato di piglio al gran tridente,
Tutte incitò di tutti i venti l'ire
E la terra di nuvoli coverte,
Coverse il mar: notte di ciel giù scese
Lib. V. pag. 102.
S'avventaro sul mar quasi in un groppo
Ed Euro e Noto, e, il celere Ponente
E Aquilon, che pruine aspre su l'ali
Reca, ed immensi flutti innalza e volve.
Discior sentissi le ginocchia e il core
Di Laerte il figliuol . . . . . .
. . . . un onda grande
Venne d'alto con furia, e urtò la barca,
E rigirolla; e lui, che andar lasciossi
Dalle mani il timon, fuori ne spinse.
Turbine orrendo d'aggruppati venti
L'albero a mezzo gli fiaccò: lontane
Vela ed antenna caddero . . . *Pag. 103.*
. . . .
Le tavole pel mar disperse andaro.
Sovra un sol trave a cavalcioni Ulisse
Montava . . . .
. . . . e si gittò ne' gorghi
Boccon, le braccia per nôtare aprendo *Pag. 105.*
. . . .
Pallade intanto, la prudente figlia
Di Giove . . . Fermò gli alati
Venti, e silenzio impose loro, e tutti
Gli avvinse di sopor, fuorchè il veloce
Borea, che, da lei spinto, i vasti flutti
Dinanzi a Ulisse infranse, ond'ei le rive

numi per averlo essi campato da morte; ma volgendo a se d'intorno lo sguardo, non riconosce il suolo da lui tanto anelato (8). Minerva fa che gli si presenti una pastorella. Egli scorgendola a se vicino, umile a lei si prostra e le dimanda aiuto. Colei lo conforta; gli promette di non abbandonarlo, e lo precede ad una vicina grotta per soccorrerlo di cibo e di vestito. Ulisse la segue.

. . . .
Pigliar potesse . . . . . *Pag. 106.*
. . . . . una sconcia onda
Traportollo con sè vêr l'ineguale
Spiaggia . . . . *Pag. 107.*
L'eroe, tocca la terra, ambo i ginocchi
Piegò, piegò le nerborute braccia:
Tanto il gran sale l'affliggea. . . .
. . . .
Ed ei senza respiro e senza voce
Giaceasi, e spento di vigore affatto;
(8) Ma come il fiato ed il piensier riebbe,
. . . .
Ei, dall'onda ritrattosi, chinossi
Su i molli giunchi, e baciò l'alma Terra.
Pag. 109.
. . . .
Nè la sua terra riconobbe: stato
N'era lunge gran tempo . . . .
. . . .
Sguardò fermò su i piè la patria ignota,
Poi non tenne le lagrime, e la mano
Battè su l'anca, ...
Lib. XIII. pag. 262.

SCENA IV.

Amena grotta.

Mentore seguito da Telemaco, giunge in questo luogo per celarvi il giovanetto, onde sottrarlo agli agguati tesigli da' Proci. Telemaco, sprezzando i perigli, insiste nel volere andare in traccia del genitore: Mentore però assicurandolo che fra breve gli sarà dato il vederlo in quell'istesso luogo, fa che si asconda (9). Minerva lasciata la sembianza di Mentore, a se chiamato Morfeo, gl'impone di addormentare Ulisse, e si dilegua. — Ulisse, cangiate vestimenta e rinfrancato da' sofferti disagi giunge in traccia della protettrice pastorella. Non rinvenendola, si adagia sur un sasso, immerso in suoi tristi pensieri e vien tosto preso dal sonno (10). Minerva gli mostra in sogno

(9) . . . Quinci il figliuol d'Ulisse
Tra le scoscese Echinadi si mise,
Pur rivolgendo nel suo cor, se i lacci
Schiverebbe de' Proci, o vi cadrebbe.
Lib. XV. Pag. 303.

(10) . . . Ei dalle membra il sozzo
Nettunio sal, che gl'incrostò le larghe
Spalle ed il tergo, si toglica col fiume,
E la bruttura del feroce mare
Dal capo s'astergea. Ma come tutto
Si fu lavato, ed unto, e di que' panni
Vestito, ch'ebbe . . . . in dono,
Lui Minerva, la prole alma di Giove
Maggior d'aspetto, e più ricolmo in faccia
Rese, e più fresco, e dei capei lucenti
Che di giacinto a fior parean sembianti,
Sugli omeri cader gli feo le anella.
. . . .
Tale ad Ulisse l'Atenèa Minerva

la consorte che a lui serbando fede, rigetta le insistenti preghiere de' Proci, i quali non curano Telemaco che li rimprovera della loro tracotanza. Ulisse sommamente agitato si desta, vedendo lo stato della consorte e del figliuolo. Vorrebbe punire i Proci, ma la visione è scomparsa, ed egli è preso da meraviglia insieme e da dolore scorgendosi ricoperto ad un tratto da povere vesti, e cangiato in vecchio mendico (11). Minerva frattanto riprese le forme di Mentore, a se chiama Telemaco e lo presenta al genitore. Loro ri-

---

Gli omeri e il capo di decoro asperse,
. . . che poscia, ito in disparte,
Su la riva sedea del mar canuto,
Di grazia irradïato e di beltade.
Lib. VI. pag. 121.

. . . .
Pallade allor . . . . . .
Un sonno gli versò dolce negli occhi
Le dilette palpebre a lui velando.
Lib. V. pag. 110.

(11) Minerva, . . della sua potente
Verga l'eroe toccò. S' inaridisce
La molle cute, e si rincrespa; rari
Spuntano, e bianchi su la testa i crini;
Tutta d' un vecchio la persona ei prende
Rotto dagli anni, e stanco; e foschi estinti
Son gli occhi, in che un divin foco brillava.
Tunica trista, e mala cappa in dosso
L' amica Dea cacciògli, ambo squarciate,
Discolorate, affumicate e sozze:
Sopra gli vestì ancor di ratto cervo
Un gran cuoio spelato, e nella destra
Pose bastone; ed una vil bisaccia,
Che in più luoghi s'apria, per una torta
Coreggia antica agli omeri sospese.
Pag. 271.

conoscimento, e loro trasporti che vengono interrotti da Mentore il quale ordina a Telemaco di recarsi ad Itaca, e render noto colà aver egli avuta contezza del genitore, celandone però a chicchessia, l'arrivo (12). La Dea gli soggiunge, che qualora non si

---

(12) O Laerziade generoso e accorto,
Tempo è che al tuo figliuol tu ti palesi,
Onde, sterminio meditando ai Proci,
Moviate uniti alla città . . . . . .
Tacque Minerva, e della verga d'oro
Toccollo. . . . .
La Dea sparì,. . . . . e il figlio,
Da meraviglia preso e da terrore
Chinò gli sguardi, e poscia, . . disse,
. . . . . . Alcun per fermo sei
Degli abitanti dell' Olimpo. . . .

Lib. XV. Pag. 320.

Non sono alcun degl'Immortali, Ulisse
Gli rispondea. Perchè agli Dei m' agguagli?
Tuo padre io son: quel che per cui tante soffri
Nella tua fresca età sciagure ed onte.
Così dicendo, baciò il figlio, e al pianto
. . . . l'uscita aperse.
Telemaco d'aver su gli occhi il padre
Creder ancor non sa. No, replicava,
Ulisse tu, tu il genitor non sei,
. . . .
Telemaco, riprese il saggio eroe,
Poco per veritade a te s' addice,
Mentre possiedi il caro padre, solo
Maraviglia da lui trarre e spavento:
Che un altro Ulisse aspetteresti indarno.
Sì, quello io son, che dopo tanti affanni
Durati e tanti, nel vigesim' anno
La mia patria rividi. Opra fu questa
Della Tritonia bellicosa Diva,

presti fede alle sue parole, egli inculchi alla genitrice di concedere la destra a colui che tenderà l'arco di Ulisse. Rivolta poi a questi gli dice ch'ei, per confermar la nuova apportata dal figlio dovrà presentarsi a' Proci sotto le spoglie che già lo ricoprono. Telemaco s' avvia ad Itaca. Minerva parte seguita da Ulisse onde consultar del modo che dovrà tenere per punire i Proci.

. . . .
Così detto, s' assise. Il figlio allora
Del genitor s' abbandonò sul collo,
In lagrime scoppiando ed in singhiozzi. *Pag. 321.*
. . . . l' eroe rispose:
. . io qua venni alfin, teco de' Proci
Nostri nemici a divisar la strage,
Con l' avviso di Pallade. Su via,
Contali a me, sì ch' io conosca, quanti
Uomini sono, e quali, e nella mente
Libri, se contra lor combatter soli,
O in ajuto chiamar altri convegna.
O padre mio, Telemaco riprese, *Pag. 322.*
. . . .
Non pensar che a una decade, o a due sole,
Montin: sono assai più . . . .
Temo che allegra non ne avrem vendetta.
Se rinvenir si può chi a noi soccorra
Con pronto braccio e cor dunque tu pensa.
Chi a noi soccorra? rispondeagli Ulisse.
Giudicar lascio a te, figlio diletto,
Se Pallade a noi basti, e basti Giove,
O cercar d'altri, che ci ajuti, io deggia.
. . . .
Ma tu il palagio su l'aprir dell' alba
Trova, e t'aggira fra i superbi Proci. *Pag. 323.*
. . . .
Non oda alcun ch'è in sua magione Ulisse;

PARTE III.

IL MENDICO.

SCENA V.

Reggia.

Le lotte ed i giuochi sono al loro termine. Antinoo è proclamato vincitore. Egli depone a' piè di Penelope la corona che da' giudici gli è stata data. Con le danze, e con sontuoso banchetto vien festeggiato il fausto avvenimento (13). Telemaco seguito da Mentore giunge ad interromperle (14). Sorpresa generale, e corruccio de' Proci nel rivedere fra loro Telemaco che già stimavan lontano (15). Gioia di Pe-

---

E nè a Laerte pur, nè al fido Eumèo,
Nè alla stessa Penelope, ne venga. *Pag. 324.*

(13) Gli alteri Proci alla magion davante
Dischi lanciavan per diletto, e dardi
Sul pavimento. . . . .
Lib. XVII. pag. 337.
Ma giunta l' ora della mensa. . . .
Sursero immantinente. . . .

(14) Telemaco senz' altro in via si pose,
Mutando i passi con prestezza, e mali
Nella sua mente seminando ai Proci.
Come fu giunto al ben fondato albergo,
. . . . in casa, la marmorea soglia
Varcando, penetrò. . . . . .

(15) Ma tristezza e dolor l' animo invase
De' Proci . . . .
Lib. XVI. Pag. 325.
. . . . e tutti
Per consultar si radunaro . . . . . .
. . e così Antinoo disse:

nelope riabbracciando il figliuolo, che rivolto al popolo ed a' Proci, annunzia avere avuta certa contezza della esistenza di Ulisse, e dichiara non potere aver luogo le nozze di Penelope (16). I Proci attoniti gli domandano onde abbia attinta la nuova, e Telemaco loro risponde mostrando il mendico (17). Penelope corre ad interrogarlo: i Proci lo deridono. Antinoo a se chiamatolo gli domanda quali prove abbia della esistenza di Ulisse, e 'l vegliardo risponde averlo lasciato in una vicina isola. Telemaco frattanto rincora la madre, e le da il consiglio già da Mentore a lui suggerito. Antinoo villanamente malmenando il mendico, vuol che tosto Penelope lo segua all'ara (18).

. . . .
Consultiam dunque, come certa morte
Dare al giovine qui. Speriamo indarno
La nostra impresa maturar, s'ei vive.
Pag. 326.

(16) La prudente Penelope . . al caro
Figlio gettò le man, piangendo, al collo,
E la fronte baciògli, ed ambo gli occhi
Stellanti; e non restandosi dal pianto,
Telemaco, gli disse amata luce,
Venisti adunque! . . . . .
Lib. XVII. Pag. 333.

(17) Ulisse ivi a non molto anch' egli entrava
Simil ne' cenci, e nel bastón nodoso
Su cui piegava il tergo, a un infelice
Paltonier d'anni carco. . . . *Pag. 344.*

(18) Montò Antinoo . in furia, e, torve in lui
Fissando le pupille. Ora io non penso
Che uscirai quinci con le membra sane,
Poscia che all' onte ne venisti. Disse,
E afferrò lo sgabello, ed avventollo,
E in su la punta della destra spalla
Percosse il forestiero. . . . . *Pag. 348.*

Costei non potendo ormai più sottrarsi alle sue istanze propone a' Proci il gran cimento come condizion delle nozze (19). Antinoo non vuole esporvisi già essendo egli proclamato vincitore. Gli altri Proci ve lo astringono vedendo aperta altra via alle loro speranze. Penelope ordina al figliuolo di allestir l' arco paterno; e fatto chiamare il mendico gl' impone di seguirla alle sue stanze bramando parlargli. Tutti si disperdono mossi da vari affetti, mentre Mentore di soppiatto minacciando i Proci, segue Telemaco (20).

---

(19) Ma Palla, occhio azzurrino, alla prudente
Figlia d' Icario entro lo spirto mise
Di propor l'arco ai Proci, e i ferrèi anelli,
Nella casa d' Ulisse: . . . . .
Lib. XXI. Pag. 409.
L' egregia donna. . . . .
. . . de' Proci nel cospetto venne,
Pag. 411.
. . . .
Poi sciogliea tali accenti. O voi, che in questa
Casa, lontano Ulisse, a forza entraste,
Gl'interi giorni a consumar tra i nappi,
Nè di tal reità miglior difesa
Sapeste addur, che le mie nozze, udite;
Quando sorse il gran dì, che la mia mano
Ritener più non deggio, ... d'Ulisse
L' arco . . . per certame io propongo.
Chi tenderallo, e passerà per tutti
Con la freccia volante i ferreî cerchi
Lui seguir non ricuso, abbandonata
Questa sì bella, e di ricchezze colma
Magion de' miei verd' anni, ond' anche in sogno
Dovermi spesso ricordare io penso. *Pag. 412.*
(20) . . . . la Regina,
Eumeo chiamato a se, va, gli dicea,
. . . . . . ed a me invia

Scena VI.

Luogo remoto.

Penelope precede Euriclea ed il vecchio mendico. Costui tenta calmarne il dolore, dicendole che fra breve rivedrà lo sposo (21). La regina non sa pre-

---

Quel forestiere, onde in colloquio io seco
Mi restringa, e richiedagli se mai
D'Ulisse udì, se il vide mai con gli occhi,
Lib. XVII., pag. 350.

(21) . . . . nella sala

. . . .

La madre di Telemaco posava.
Lib. XIX. Pag. 373.

. . . .

Della consorte lagrimosa, Ulisse
Pietà nell'alma risentìa: ma gli occhi
Stavangli . . . .
Nelle palpebre immoti, e gli stagnava
Nel petto ad arte il ritenuto pianto.
Ella poichè di lagrime fu sazia,
. . . . Ospite, disse,

. . . .

Or nè vederlo più, nè accorlo in questa
Sua dolce terra sperar posso . . .
D'Ulisse, egli riprese, inclita donna
Al bel corpo, che struggi, omai perdona,
Nè più volerti macerar nell'alma,
L'uom tuo piangendo . . . . .
Ma resta dalle lagrime, e l'orecchio
Porgi al mio dir, che sarà vero e integro.
Io de' Tesproti tra la ricca gente,
Ch'ei vive, intesi, e già ritorna . . *Pag. 381.*
Salvo è dunque e vicin; nè dagli amici
Disgiunto, e schiuso dalle avite mura

star fede a quanto da lui ascolta, e più minutamente l'interroga mentre Euriclea più da vicino al mendico si appressa sembrandole riconoscere in quel volto i lineamenti di Ulisse (22). Il vecchio palesa alla regina che il consorte di lei trovasi in Itaca, e deve tra poco giungere per liberarla dagl' importuni amanti. Penelope appena può credere quanto dal mendico le viene asseverantemente affermato e vorrebbe correre in traccia del consorte. Colui però la persuade ad attenderlo nella reggia. Euriclea, ricevutone l'ordine da Penelope, si accinge ad approntare il bagno e le vesti pel vecchio ospite. Egli vorrebbe esentarsene ma alle reiterate istanze di Penelope, accetta. La nutrice nel disciogliere i di lui calzari lo riconosce alla cicatrice che ha sul ginocchio. Sua gioia. Ulisse le ordina di tacere il suo arrivo, mentre Penelope, circondata da sue seguaci che tentano distrarla, di nulla si avvede (23). Giungono in questo frammezzo i Proci

---

Gran tempo rimarrà. . . . . .
Tutto, qual dico, seguir dee. Quest' anno,
L' uno uscendo de' mesi, o entrando l'altro,
Varcherà Ulisse le paterne soglie.
Oh s' avveri! Penelope rispose. *Pag. 382.*

(22) Euriclea con le man coperse il volto,
E versò calde lagrime, e dolenti
Parole articolò: . . . .
Fra molti grami forestier, che a questa
Magion s' avvicinaro, un sol, che Ulisse
Nella voce, ne' piedi, in tutto il corpo,
Somigliasse cotanto, io mai nol vidi.
Vecchia, rispose lo scaltrito eroe,
Così chiunque ambo ci scorse, afferma:
Correr tra Ulisse e me, qual tu ben dici,
Somiglianza cotal, che l'un par l'altro.

(23) L' ottima vecchia una lucente conca
Prese, e molta fredd' acqua entro versovvi,

e Telemaco, i quali invitano Penelope a recarsi al luogo ove dee tendersi l'arco di Ulisse. La regina è presa da nuovo dolore, ma stimolata dal vecchio e dal figliuolo si dispone a seguirli. Esultano i Principi Greci e preceduti da Penelope partono. Telemaco, assicurando il padre tutto essere in pronto per la divisata vendetta, parte seco lui. Euriclea li segue rendendo grazie a' Numi dell'aver restituito Ulisse al suolo natio.

E su vi sparse la bollente. Ulisse,
. . . . ver l'ombra tutto
Si girò per timor, non Euriclea
Scorgesse, brancicandolo, l'antica
Margine ch'ei portava in su la coscia,
Pag. 385.
E alla sua frande si togliesse il velo.
Euriclea nondimen, che già da presso
Fatta gli s'era, ed il suo Re lavava,
Il segno ravvisò della ferita
Del bianco dente d'un cinghiale impressa
Sul monte di Parnaso . . . *Pag. 386.*
Tal cicatrice l'amorosa vecchia
Conobbe, brancicandola, ed il piede
Lasciò andar giù: . . . . *Pag. 388.*
. . . . Gaudio a un ora e duolo
La prese. e gli occhi se l'empier di pianto,
E in uscir le tornò la voce indietro.
Proruppe al fin, prendendolo pel mento:
Caro figlio, tu sei per certo Ulisse,
Nè io, nè io ti ravvisai, che tutto
Pria non avessi il mio signor tastato.
Tacque; e guardò Penelope, volendo
Mostrar che l'amor suo lungi non era.
Ma la Reina, nè veder di contra
Poteo, nè mente por: chè Palla il core
Le torse altrove. Ulisse intanto strinse

PARTE IV.

LA VENDETTA.

Scena VII.

Atrio della Reggia di Ulisse.

I principi aspiranti alla mano di Penelope son radunati. Arrivo di Costei seguita da Antinoo e da Eurimaco (24). Ella, ad istanza di costoro, ed a malincuore conferma esser presta a sposare que' che tenderà l'arco di Ulisse, e spingerà secondo le imposte leggi lo strale. Telemaco giunge accompagnato da Mentore, seco recando l'arco paterno. Eumeo e Filete lo seguono recando la faretra ricolma di pesanti strali (25). Gara fra' Proci onde sapere chi deb-

---

Con la man destra ad Euriclea la gola
E a sè tirolla con la manca, e disse:
Nutrice vuoi tu perdermi? . . . . .
. . . .
Taci, e di me qui dentro altri non sappia:
Pag. 389.

(24) Ma poichè fu di lai sazia e di piante
Scese, e de' Proci nel cospetto venne,
Lib. XXI. Pag. 411.
. . . .
Giunta ove quei sedean, fermava il piede
Della sala Dedalea in su la soglia
Tra l'una e l'altra ancella. . . . .

(25) . . . chiamato Euméo, recare ai Proci
L'arco gl'ingiunse, ...
Ei lagrimando il prese, e nella sala
Deposelo; . . . . *Pag. 412.*

ba essere il primo a tender l'arco. Antinoo vien prescelto essendo rimasto vincitore ne' giuochi. Si pruova egli ma inutilmente. Intanto Ulisse assicurato della fedeltà di Eumeo e di Filete, loro si scuopre e ad essi dà ordini opportuni (26). Euriclea conforta

---

(26) Usciro intanto del palagio a un tempo
Il pastor de' maiali, e quel de' buoi,
E Ulisse dopo. . . . .
. . . . ei dolci
Parole ad ambi rivolgendo, Euméo,
Disse, e Filezio, ...
. . . . Quali sareste
D'Ulisse a pro, se d'improvviso al vostro
Cospetto innanzi il presentasse un Nume?
Ai Proci, o a lui, soccorrereste voi?
Ciò, che nel cor vi sta venga sul labbro.
Pag. 416.
O Giove padre, sclamò allor Filezio,
Adempi il voto mio! L'eroe qui giunga,
. . . . Tu vedresti, o vecchio,
Quale in me l'ardir fora, e quale il braccio.
Ed Euméo nulla meno agli Dei tutti
Pel ritorno del Re preghiere alzava.
Ei, come certo a pien fu della mente
Sincera e fida d'ambiduo . . . .
. . . .
Dalla gran cicatrice i panni tolse.
Quei, tutto visto attentamente e tocco
Piagnean, gittate di Laerte al figlio
Le mani intorno, e gli omeri, e la testa,
Stringendol, gli baciavano; ed Ulisse
Lor baciò similmente e mani e capo.
E già lasciati il tramontato Sole
Lagrimosi gli avria se così Ulisse *Pag. 417.*
Non correggeali: Fine ai pianti . .
. . . . . Nella sala il piede

Penelope a non dubitar della protezione di Minerva. Inutili tentativi degli altri Proci (27). Gioia di Penelope nel veder deluse le loro speranze. Il vecchio anch'egli vuol cimentarsi, e dimanda in premio la mano della Regina. I Proci si oppongono indarno poichè la Principessa, ad instigazione di Mentore gliela promette (28). Il mendico esamina l'arco e lo tende

---

Riponiam tutti . . . .
E d'un segnale ci accordiamo. . .
. . . .
Entrò, ciò detto, e donde pria sorto era,
S'assise; ed ivi a poco entraro i servi.
Pag. 418.

(27). . . . . . L'arco . . . .
Piegar tentaro i giovani. Che valse,
Se lor non rispondean le braccia imbelli?
Pag. 416.

(28) . . . . . . il saggio Ulisse,
Che stratagemmi in cor sempre agitava,
Così . . favellò : . . . . . .
. . . a me, Proci, quell'arma: io prova
Voglio far del mio braccio, e veder s'io
Nelle membra pieghevoli l'antico
Vigor mantengo, o se i miei lunghi errori
Disperso l'hanno, e i molti miei disagi.
Pag. 419.
. . . . E Antinoo
Lo sgridava in tal guisa: O miserando
Degli ospiti, sei tu fuor di te stesso?
. . . .
Chétati adunque, ed il pensiero impronto
Di contender co'giovani ti spoglia.
Qui Penelope disse: Antinoo, quali *Pag. 420.*
Di Telemaco mio gli ospiti sieno,
Turpe ed ingiusto è il tempestarli tanto.
. . . . È lo stranier di gran sembiante,

con molta facilità. I suoi occhi brillano per la vicina vendetta. Telemaco Euméo e Filete lo circondano mentre i Proci impallidiscono, e presi da rabbia retrocedono, al vecchio lasciando scoperta la meta. Egli, secondo il rito, felicissimamente spinge la freccia (29). Nel

---

Ben complesso di membra, e generosa
La stirpe vanta, e non vulgare il padre.
Dategli il risplendente arco, e veggiamo.
Pag. 421.

(29) Ulisse l'arco maneggiava, e attento
Per ogni parte rivoltando il giva, *Pag. 423.*
Qua tastandolo, e là, se i muti tarli
Ne avesser mai rôse le corna, mentre
N' era il signor lontano. . . . .
. . . . come tutto l'ebbe
Ponderato e osservato . . . . .
. . il grande arco senza sforzo tese.
Poi saggio far volle del nervo: aperse
La mano, e il nervo mandò un suono acuto,
Qual di garrula irondine è la voce.
Gran duolo ne sentiro i Proci, e in volto
Trascoloraro; . . . .
Gioì l'eroe, ...
E un aligero stral . . . .
. . tolse . . . . *Pag. 424.*
Posto su l'arco, ed incoccato il dardo,
Traea seduto siccom'era, al petto
Con la man destra il nervo: indi la mira
Tra i ferrei cerchi prese, e spinse il telo,
Che senza quinci deviare, o quindi
Passò tutti gli anelli alto ronzando.
. . . . Allora
Telemaco . . . .
La spada cinse, impugnò l'asta, e, tutto
Risplendendo nell'armi, accanto al padre
. . . . locossi. *Pag. 425.*

ponto istesso Telemaco Eumeò e Filete, si scagliano su' Proci, mentre Ulisse riprendendo il vero suo aspetto, vuotando il turcasso innanzi a' suoi piedi ed all'arco adattando gli strali fa di coloro orribile strage. Eurimaco tenta placarlo, ma indarno, e dopo aver confortato i compagni a combattere si scaglia su Telemaco (30). Questi è per soccombere quando Minerva,

---

(30) Surse, e spogliossi de' suoi cenci Ulisse,
E sul gran limitare andò d'un salto,
L'arco tenendo e la faretra. I ratti
Strali, onde gravida era, ivi gettossi
Davante ai piedi, e ai Proci disse:
. . . .
Ora io vedrò, se altro bersaglio, in cui
Lib. XXII. Pag. 426.
Nessun diede sin qui, toccar m'avviene,
. . . .
Così dicendo, ei dirigea l'amaro
Strale in Antinoo . . . .
Nella gola il trovò col dardo Ulisse,
E sì colpillo, che dall'altra banda
Pel collo delicato uscì la punta.
. . . .
Visto Antinoo cader, tumulto i Proci
Fêr nella sala, e dai lor seggi alzaro,
Turbati raggirandosi, e guardando
Alle pareti qua e là: . . . . *Pag. 427.*
. . . torvo riguardolli, e in guisa
Favellò Ulisse: credevate, o cani,
Che d'Ilio io più non ritornassi . .
. . . . Ma venne
La fatal per voi tutti ultima sera.
. . . . . . Eurimaco rispose:
. . costui, che di tutto era cagione,
Eccolo in terra, Antinoo. . . . .
Poichè morto egli giace, alla tua gente

scuotendo l'Egida, pone i Proci in grande scompiglio e da luogo a Telemaco di farne eccidio (31). Penelope si abbandona alla gioia, nel riconoscere lo sposo (32). Minerva, riprese le sue sembianze fa che

---

Perdona tu. Pubblica emenda farti
Noi promettiamo: . . . . *Pag. 428.*
Bieco mirollo, e replicògli Ulisse:
. . . .
Io questa man non riterrei dal sangue
Che la vendetta mia piena non fosse.
. . . .
Ciascun de' Proci il cor dentro mancarsi
Sentì, e piegarsi le ginocchia sotto.
Ed Eurimaco ad essi . . . . . .
. . . . . . Alla battaglia
Dunque si pensi: distringiam le spade
. . . . piombiamgli sopra
Tutti in un groppo . . . . . .
Disse, e l'acuto di temprato rame
Brando a due tagli strinse e su lui corse
Con terribili grida. In quella Ulisse
Vôtato l'arco, al petto il colse, e il pronto
Nel fegato gl'infisse acerbo strale. *Pag. 429.*
. . . . Ma Palla
L' armi potente del Saturnio figlia
Con la faccia di Mentore, e la voce *Pag. 434.*
. . . . per alcun tempo incerta
La vittoria lasciò tra loro e i Proci.

(31) Pallade allor, che rivestì la Diva,
Alto levò dalla soffitta eccelsa
La funesta ai mortal Egida, e infuse
Ne' superstiti Proci immensa tema. *Pag. 437.*

(32). . . Pallida, fredda
Mancò, perdè gli spiriti, e disvenne.
Poscia corse vêr lui direttamente,
Disciogliendosi in lagrime, ed al collo